

«Così abbiamo dato dignità a tutte le salme e confortato i parenti»

Maria Teresa Isetti e Frate Giovanni al Civile figure chiave in obitorio «Nessuno messo per terra»

BRESCIA. In quei giorni in cui si moriva con drammatica velocità e in inquietante quantità, nei quali l'obitorio del Civile era diventato un ammasso di salme, dove i parenti non potevano piangere e salutare per l'ultima volta i propri cari, c'erano degli angeli custodi che cercavano di tenere ordine e dignità. Hanno lavorato 7 giorni su 7, a volte anche h24, lasciato da parte il resto (famiglie, amici, altri bisognosi), hanno pianto, si sono fatti coraggio a vicenda, hanno riempito il cuore di sofferenze, dolori, tragedie, ma anche di umanità e siccome il loro era un tristissimo lavoro necessario ora ne possono parlare anche con una dose di soddisfazione (se non fosse in dicotomia con il dramma del quale stiamo parlando) per aver fatto il possibile e anche di più. Sanno che hanno lasciato qualcosa a chi, per Covid o altre malattie, ha perso gente che amava nel momento in cui il virus intasava l'ospedale e l'obitorio fino al collasso, Maria Teresa Isetti e Frate Giovanni.

La squadra. «Sono un tecnico di laboratorio e in quei giorni

mi è stato dato il ruolo di coordinatrice dell'obitorio - racconta Isetti -. Avevo creato una squadra di otto persone dove c'erano altri due ausiliari, due infermieri e quattro operatori socio-sanitari. Al nostro fianco per fortuna c'era Frate Giovanni, figura fondamentale di supporto a noi che stavamo lavorando in condizioni così difficili, ma anche per quei pochi parenti o amici

che riuscivano ad arrivare in obitorio non essendo stati messi in quarantena. C'erano poi quelli a casa con i quali comunicavamo per esaudire le loro richieste e cercare di alleviare il dolore amplificato dall'atipicità del dover stare lontani dai compianti».

Il compito. «Abbiamo cercato di dare dignità ad ogni salma, ad ogni bara - dice Frate Giovanni -. Io la mattina stavo in ospedale passando di letto in letto per confortare i malati poi andavo in obitorio e ci rimanevo fino alle 22».

«Sono circolate voci di popolo che vorrei smentire - argomenta Maria Teresa Isetti - ovvero che alcuni morti dopo essere stati chiusi in sacchi neri venivano lasciati per terra. A parte il fatto che c'erano anche

sacchi verdi, ma vi assicuro che ci siamo presi cura di tutti e nessuno è stato lasciato per terra. Li mettevamo su dei piedistalli o barelle e così era per le bare.

Io ho perso il conto dei giorni, so solo che ho iniziato il 23 febbraio e almeno fino al 17 maggio la situazione è stata di emergenza. A casa

c'era mio figlio di 15 anni da solo che mi dava la carica per non mollare, tornavo solo qualche ora a dormire. Ma io e gli altri cercavamo di non sentire la fatica, anche se ci sembrava un film di guerra. Ci confortava anche la frase "che Dio vi benedica" che molti parenti ci dicevano alla fine delle telefonate o negli incontri che avevamo dentro la stanzetta creata appositamente nell'obitorio, fuori dalla quale avevamo messo un'orchidea bianca».

I numeri. Quando Isetti e Frate Giovanni snocciolano le cifre di quei giorni, tu che raccogli questa testimonianza e che altre nei hai sentite nei giorni tragici del Covid, fatichi a trattenerle le lacrime e la pelle d'oca: «Un giorno - dice il duo di "an-

geli custodi" - abbiamo registrato 31 morti arrivati in obitorio. Andavamo a una media di 25-28 salme, con rotazioni di 50-60 tra chi entrava e chi usciva per essere cremato o seppellito. Siamo comunque sempre riusciti a trovare spazio a tutti. Ci teniamo a ringraziare anche

le onoranze funebri per la delicatezza con cui hanno svolto il loro lavoro e i dottori Mario Restori (primario dell'obitorio) e Andrea Verzeletti (direttore dipartimento medicina legale)». Di storie che rimarranno nella mente di Maria Teresa Isetti e di Frate Giovanni ce ne sono tante, ne estrapolano tre: «Siamo riusciti a ricongiungere le salme di marito e moglie morti a distanza di un giorno, abbiamo inserito nelle bare vestiti, disegni e oggetti cari che i parenti ci facevano arrivare per i loro defunti e abbiamo accompagnato al parto due puerpere malate di Covid». Dignità nella tragedia. //

«Un giorno sono arrivati 31 morti Toccate medie di 50-60 salme in rotazione Sembrava un film di guerra»

In rete «La memoria restituita» a chi se ne è andato in silenzio

 Nella provincia bresciana martoriata dal Coronavirus, dal 22 febbraio migliaia di persone se ne sono andate in silenzio, nella propria abitazione, nei letti delle case di riposo, nelle terapie intensive degli ospedali, tra lo strazio e l'impotenza dei congiunti, spesso pure loro in isolamento forzato, tutti privati del rito della condoglianza, del funerale nelle forme consuete, ma anche solo di un abbraccio. È nata così «La memoria

restituita», spazio virtuale del Giornale di Brescia per restituire la centralità a quanti se ne sono andati. Un omaggio a loro e ai loro familiari, perché possano sentirsi meno soli. L'elenco è consultabile su memoriale.giornaledibrescia.it. Chi vuole aggiungere il nome di un congiunto scomparso scriva all'indirizzo mail coronavirus@giornaledibrescia.it, allegando copia del certificato di morte. Il servizio è gratuito.